ORAZIONE PANEGIRICA

DI

S. DOMENICO

DEL

P. M. TOMMASO BUFFA DOMENICANO

DELLA PROVINCIA DI LOMBARDIA.

NAPOLI 1831.

Da' Torchi di Raffaello di Napoli

Vico S. Nicola a Nilo n. 16.

AL CHIARISSIMO

SIGNOR

MARCHESE DI VILLAROSA

Signore

L' opportunità de' correnti giorni, che precedono da vicino la festa solenne del glorioso mio Patriarca S. Domenico, e la gentile condiscendenza del P. M. Tommaso Buffa quì capitato di fresco ad ammirare le grandiose opere di natura e d' arte, che rendon famosa la nostra bella Partenope, mi mettono in grado, pregiatissimo Signor Marchese, di compiere a un doppio desiderio giustissimo, che da gran tempo mi stava nell' animo, quello cioè comune al più de' miei confratelli di vedere affidata alla luce de' torchi una Sacra Orazion Panegirica, che degna parer potesse veracemente di quel gran Santo, e l' altro poi tutto mio di porgervi a un' tempo un qual-

che pubblico argomento dell' alta stima e profondo ossequio che vi professo. Pertanto nel mandare in istampa, secondo per gran ventura mi vien concesso, il presente Panegirico di S. Domenico, opera del sullodato P. M. Tommaso Buffa, già conosciuto per altre sacre ed eleganti produzioni, permettete, Signor Marchese, che io lo vi doni e presenti fregiato del nobilissimo vostro nome: il che eseguisco tanto più volentieri, avuto riguardo alla degnevole vostra propensione ed attaccamento all' Ordin nostro, e al gusto vostro squisito in fatto di ogni più colta letteratura e anzi tutto della bellissima nostra Italiana favella.

Gradite, vi prego, un tal dono e abbiatelvi per cosa vostra, riguardandolo siccome offerta primizia da chi non valendo per ora a merti vostri egregii far dritto di proprio, giovasi dell' altrui, e alla generosa e costante vostra benevolenza grandemente si raccomanda.

Devotiss. Obbligatis. Servidore
TOMMASO MICHELE SALSANO DE' PRED.RI

Apud te Laus mea in Ecclesia magna
il Reale Salmista

Quel ricco fregio di laudazioni sollenni, che provegnenti dal celeste Padre il di lui figlio divino magnificarono in mezzo al tempo e lunge si stesero la terra empiendo dall' uno all' altro confine, quel ricco fregio maraviglioso fù tutto insiem la corona, onde i profetici vaticini e gli interpretamenti de' Padri il ministero altissimo rimeritarono del comun Salvatore spedito il regno a dissipar delle tenebre e a quello innalzare della verità e della luce sul fondamento incommutabile della sua Chiesa: Di queste laudi eccelse partecipi avventurosi a gran vanto s' additano tutti coloro, che, ricevuta dal sommo Iddio l' Apostolica legazione, alla sovrana mission di Cristo cooperarono nell' ardua santificazione de' popoli, nel mirabile propagamento della sua Fede. Tra' i quali avvisereste per sorte, Uditori, non uno ottenesse de' più sublimi seggi e distinti quell' inclito delle Spagne ornamento e lume rifulgentissimo, de' Religiosi ordini incomparabil lustro e decoro, quel sì pregiato al Cattolico mondo e sì degno obbietto di maraviglia ed' amore il mio gran Patriarca Domenico di Guzman, l' annua di cui ricordanza questo alla Chiesa faustissimo giorno di viva luce sparge e consacra? E forse che egli negli eterni consigli di special provvidenza al grand' uopo trascelto di sveller vizi

errori disperdere, virtù restaurare, d'ogni infine argomento fornir la Chiesa, per cui grandeggiar fosse visto in faccia de' suoi nemici, e delle porte trionfar dell'abisso, forse che egli, io dicea, qual s'ebbe una parte luminosissima alla legazione di Cristo, tal non ottenne il merito di una lode ad entrambi comune, e lor del pari dall'alto discesa *Apud te laus mea in Ecclesia magna?* Avvertite anzi qui sulle prime agevolissimo in fra di loro pur tutto nuovo riscontro di somiglianza. Fù al divin Salvatore anticipata dal Cielo la lode nelle figure de' vaticini dacchè il Patriarca Giacobbe riconobbelo in un Lioncino di fresco nato, che ben ruggirebbe a suo tempo, che delle prime ire ardendo frattanto già stende i vergini artigli, arruffa le corte giubbe, e il giovin dosso inarca a lanciarsi omai sulla preda *Catulus Leonis Iuda*: Fù anticipata nelle mistiche forme de' cantici, dacchè scorselo Salomone nella persona del Diletto che tutta a lui appoggiantesi sorreggea la bella Sposa vegnente su dal deserto *Innixa super Dilectum suum*: Fù anticipata nel vivo fulgore dei segni dacchè viderlo i Magi nella portentosa stella precorritrice in Oriente comparsa, e pellegrina pel Cielo cola discesa a brillar folgorando sulla Betelemmica grotta *Uidimus stellam ejus in Oriente.* Nè già non direste, Uditori, gran fatto le maniere dissomiglianti e le forme, colle quali prevenne Iddio, e segnalò il nascer primo di Domenico al Mondo; conciosiachè chiuso per anco, il sapete, nella cieca chiostra del materno ventre diello in sogno a vedere alla Madre in sembiante di vigile cagnolino ai ringhi preparato e ai latrati; poi nanti il supremo Gerarca

per noturna visione atteggiollo cogli omeri incurvo a reggere e sostentare la mole inchinantesi del Laterano, e anzi tutto fulgidissima stella inviò messagera di più gran luce che nell' aperto aere sovra la culla ondeggiando del pargoletto gli si vide posare in sul capo *Vidimus stellam ejus....* Ma già non fu tutto questo che un lampo foriero, un saggio, dirò così, primaticcio di quelle commendazioni, che di gran lunga più chiare e solenni e doveansi al Salvatore per le future imprese la Chiesa riguardanti e la grandezza di lei, e si serbavan del pari a Domenico che negli eterni consigli spedito a magnificare la Chiesa stessa sulle traccie esemplari del Redentore degno si mostrerebbe dell' alto incarico nella Congregazion de' Fedeli *Apud te Laus mea in Ecclesia magna.* Che se all' avvisar del mio Angelico venne dal Nazareno per triplice grandezza esaltata la Chiesa, grandezza cioè d' estension, di possanza, di dignità *Magna dilatatione, potestate, dignitate*, in simil guisa fù pur la Chiesa aggrandita dal Patriarca Domenico, che in simil guisa ne accrebbe l' estensione, ne rilevò la possanza, riconfermonne la dignità. Parlo, Uditori, di un Santo, il quale se per l' eccellenza e il cumulo de' tanti e sì svariati suoi pregi parve tutti vestire i caratteri d' una santità moltiforme, per quello tutto insieme e propriamente rifulse di Benemerito della Chiesa *Apud te laus mea in Ecclesia magna*, a quel modo che del Sole, comunque i color tutti diversi in se stesso racchiuda, proprio non portanto dirsi vorrebbe e come caratteristico il candor della luce; Sole appunto Domenico giusta la frase dell' Eccle-

siastico di tutte cose illuminatore colla settemplice luce in mille oggetti spartita, e tutto insieme raccolta in aspetto di folgoreggiante bianchezza *Sol illuminans per omnia respexit.* Deh un raggio qui adesso di questa luce o gran Patriarca, a confortare e raccendere lo intelletto di chi ragiona ad un tempo e l' attenzion di chi ascolta. Incom.mo

Primo Punto.

Infra le molte figure, ond' è nè sacri volumi adombrata la Chiesa, quella più cade in acconcio del mio pensiero, o Fedeli, d' un augusta Città, o d' un Regno piuttosto, del quale siccome è propria l' estension, la possanza, la dignità, così per esso le tre divisate proprietà della Chiesa stessa riscontransi agevolmente, e la triplice di lei grandezza si para innanzi quasi aperto campo vastissimo a speciale commendazion di Domenico, e primamente in riguardo alla di lei estensione *Apud te laus mea in Ecclesia magna: magna dilatatione.* Spettacolo in vero di maraviglia il vederlo questo mistico regno fondato appena aggrandirsi tosto e crescere e dilatarsi, e a lui d' intorno i regni aggiugnersi della terra, e congregarsi le genti, e raccogliersi le nazioni, e a rendergli testimonianza solenne uscire in campo Apostolici banditori, che le contrade scorrendo di Gerosolima della Giudea della Samaria s' avviano quinci e si dividono e si ripartono, onde ai confini del mondo estremi l' Evangelica voce innalzare e spandere quasi suono di acque molte ad innondar l' universo *In omnem terram exivit sonus*

eorum: Ma già non è a creder per questo, ripiglia da suoi tempi Agostino, la grand' opera sì compiuta che assai largo spazio ancor non rimanga alla Chiesa, a cui protendere sue ricche propagini infinche giunga a insieme unir frà di loro colla destra dominatrice i mari eziandio più remoti giusta l' oracolo del Profeta *Adhuc habet Ecclesia quo crescat, donec illud impleatur Dominabitur a mari usque ad mare*: Se non che nuovi Apostoli fan mestieri di mano in mano a cotanta impresa che a nuovi lidi si rechino evangelizzando e nuovi figli procaccino alla gran Madre e i traviati al di lei seno richiamino e reggano i pusillanimi e i vacillanti confortino sulle traccie segnate dal divin Fondatore, che l' estensione promosse della sua Chiesa coll' opre dapprima e cogli insegnamenti dappoi *Caepit facere et docere.*

Ed ecco sorgere appunto al maggior uopo Domenico coll' apparato non meno di santissimi esempli che colla luce rifulgentissima delle sacre dottrine, eccolo al Mondo apparire quasi candida Aurora di grembo uscita a sottil nuvoletta che de' primi suoi raggi le cime indora degli erti gioghi promettitrice d' immensa luce a tutta poi rallegrare la terra *Erit quasi diluculum praeparatus egressus ejus*: Furono i primi raggi del bel mattino di Domenico l' ingenuo candore degli aurei costumi, che nell' atteggiar dispiegavansi dell' età pargoletta, l' intemerata innocenza sopra l' uso degli anni teneri da ogni fanciullesco trastullo abborrevole e schiva, la riguardosa modestia già fin d' allora venuta a patti, sicome in Giobbe, cogli occhi suoi di non affissarsi in lusinghevol bellezza di femmineo sembiante, la di-

vozione, il fervor la preghiera come ad un parto nate con lui, e via via crescenti, non ben per anco l' alba ischiarita della ragione, sino a sorger furtivo dalle notturne piume ad orare, le tenerelle mani incrociate, e le ginocchia ignude sul freddo spazzo posanti, Samuelle novello, che spoppato appena dal sen materno già s' alza notturno, e supplichevole i silenzi interrompe del Santuario. Deh qual fia dunque per essere un giorno, siccome già del pargoletto Battista sui gioghi udissi della Giudea, qual fia dunque per essere un giorno nn cosiffatto fanciullo, dovettero al par di Domenico per istupore prorompere i di lui Genitori, i congiunti, i domestici, i cittadini? *Quis putas quis putas puer iste erit?* Se nel più fresco mattino del viver suo tanta e sì viva luce diffonde che par già tocchi al meriggio, qual fia ne' begli anni cresciuto d' età più salda e matura? *Quis putas quis putas puer iste erit?* Qual fia? Che debbo, dirvi, uditori? Sarà per certo un Apostolo, un inviato da Dio a banditor portentoso del santo Evangelio, sarà un Maestro solenne delle celesti dottrine, un propagatore instancabile della Cattolica Romana Fede, sarà un vivo ritratto e parlante del Precursore medesimo, che a preparare per tempo le vie del Signore ancor giovinetto si ritira dal Mondo e fra gli orrori aggirasi del deserto, e il fa echeggiar di sua voce pago a ricovero di malinconica grotta, d' ispido cuojo vestito le membra, di pura acqua spegnente la sete, nudrito sol di locuste, e di selvaggio miele giù dalla scorza grondante di quercie annose: Nè va fallito il presagio; che del pari Domenico fatto omai grandicello già

volge le spalle al secolo ingannatore e solitario nelle mani abbandonasi di penitenza, e mette in opra a tormento degli interrotti riposi, a strazio delle membra innocenti ispide funi e puntati cilizi, e a più riprese fra la notte sanguinosi flagelli, e al macerò corpo e languente il soccorso concede appena di breve pane muffato e dissipita acqua ed amara tantoche dell' inedia non gli torni per poco più disgustoso il ristoro.

Se non che al dir d' Agostino proprio essendo della mortificazione innalzare lo spirito assoggettando la carne, e la mente disvolgere dal pigro impaccio de' sensi, onde vie meglio alla cognizione s' addestri degli intelligibili obbietti, chi può adeguar con parole i felicissimi avanzamenti del giovinetto Gusmano nelle umane scienze e divine e in ogni più colta letteratura, per cui con rapidissimo corso già si rende famoso nella fiorentissima Università di Palenza ed altrove ne' privati e ne' pubblici studi qual uomo di consumato sapere in biondo crine vien chiesto a consiglio sulle più ardue e intralciate questioni? O Mosè il diciate, o Timoteo novello l' uno delle egiziane scienze, l' altro delle divine a maraviglia instrutto tal' è qual debb' essere apparecchiato per tempo ed accintosi sulle più erte vie di santità all' apostolico imprendimento: E ben sapete, Uditori, che tutte al grand' uopo ne 'l sieguon compagne le virtù più stupende, e carità ardentissima che è come il vincolo che tutte in se le strigne e racchiude e fervorosa orazione che non mai intermette, e religione e zelo e pietà, che a parte a parte nelle altissime contemplazioni si manifesta-

no nelle estasi nei rapimenti, nel dilatato cuore ed aperto co' poverelli, cui tutto profonde l'ampio suo patrimonio sino a spogliaisi de' libri, sino a profferirsi in iscambio per riscattare da barbari ferri un cattivo, ma sopratutto nel farsi duce e maestro di verità di salute a popoli bisognosi l'evangelio ministrando di pace di tutti i doni fornitò, che ne sono la preparazione a portarne la luce e diffonderla in mezzo alla Chiesa, anzi a portare in se stesso l'immagine di tutte le Chiese giusta il dir d'Agostino *Portans figuram Ecclesiae.*

Quì è dove Domenico rende a Dio testimonianza più aperta in faccia alla Chiesa istessa onde crescerla e dilatarla così nell'opre possente come ne' divini parlari, quali a se non disdice e alla sua lingua che immensa ne ritragge la lode *Annunciavi justitiam tuam in ecclesia magna, ecce labia mea non prohibebo; Laus mea in ecclesia magna magna dilatatione.* Qui è dove Domenico del regal Sacerdozio investito si pone sul candeliere a diffondere la viva luce delle ortodosse dottrine dalle cattedre e da Licei più solenni di Ozma di Palenza di Roma; quì è dove fassi ad interpretare le sante scritture e le divine pistole in ispecie dichiara di Paolo, e i teologici dogmi svolge e dispiega e a numeroso stuol di discepoli le arcane cose della religion nostra santa confida e svela. La grazia del parlare, come chiamasi dall' apostolo, a lui fiorisce sul labro e persuade le menti più schive e dolce penetra i cuori più riottosi qual molle rugiada che l'erbe sitibonde ravviva di colle aprico o qual piova minuta che la faccia rallegra omai scolorita di selvaggia riviera.

Sebbene non è questa per anco la messe più rigogliosa di sue fatiche. *Parum est ut sis mihi servus* per dirlo con Isaja *ad suscitandas tribus Jacob et faeces Israel*, tra men fedeli nazioni spedito ci viene segnatamente a sgomberarne la folta nebbia degli addensati errori, ad annunciarvi la salvezza e la luce dell' evangelo, e agli estremi confini recarla e distenderla della terra. *Dedi te in lucem gentium ut sis salus mea, usque ad extremum terrae.* Ed oh l' acconcio conforto di cui per l' alta impresa avvaloranlo i due grandi Apostoli istessi Pietro e Paolo visibilmente apparsigli, e questi il sacro volume, e quegli il bastone gli porge come a chi sta sull' imprendere disastroso e lungo pellegrinaggio, e sì l' accomiatano *Vade praedica, quia ad hoc ministerium es electus.* Eccolo già sulle mosse per divorare a passi di Gigante l' Apostolico arringo dismisurato ed esteso per quanto havvi tra le Alpi scoscese e il dirupato Apennino, per tutta Italia e la Francia e la Spagna... Deh però il miserando spettacolo a riguardare qual ivi fosse allora e nelle Gallie massimamente concultata dal passagero indiscreto la mistica vigna del Signore! come le ramose braccia quà e là stendesse lacere e monche e di grappoli ignude! come col torto dente avessela oimè! disertata e guasta il setoloso Cinghiale! volli dir col Profeta, qual ne facessero orribil governo Eretici d' ogni setta, d' ogni nome d' ogni maniera Petrobusiani Arnaldisti Tisseranti Passagiani Arriani Valdesi e quanti v' ebbero di quei tempi alla Fede rubelli e sciagurati d' iniquità fabri e maestri! e sì credereste? ancor non son dessi costoro se non le

bestie minori del campo, dirò così, intorno aggirantisi alla gran Bestia moltiforme descritta in Giobbe che da suoi folti canneti e da salci infecondi dell' alpestre torrente smacchiata con orrendo fracasso omai tutto riempie di terrore, e di strage: Parlo, il sapete, dell' Albigese eresia che fuor sbucata dai neri abissi nel secolo dodicesimo e nella Bulgaria accovacciatasi in prima in più altre regioni d' Europa s' intromise dappoi qual velenoso serpe strisciando, e alla Germania all' Italia alla Provenza si stese e nella Linguadoca alto levando l' orribil fischio a tortuosi suoi giri fè centro la gran Tolosa, nefando mostro che tutte reca in se stesso le brutte forme impresse e raccolte degli errori degli Arriani de' Manichei degli Iconoclasti degli Anabattisti col marchio in fronte abbominevole delle proprie e delle altrui empietà. Vè come sedente in arcione alla Bestia infame la rea Donna di Babilonia baldanzosa discorre col calice in mano d' ogni più sozza abbominazione riboccante e spumoso e vestita di porpora e dei nomi segnata d' ogni bestemmia già le floride sponde signoreggia della Garonna della Sarna e d' ogni intorno accennando minacciosa le Gallie e l' Europa intera già mira curvarsi a suoi piedi corone e scettri, e tributarie inchinarsele Provincie e Regni! Oimè frattanto la mistica figlia di Sion com' è, Uditori, oscura cosa a vederla errar sbandeggiata in sembiante d' immedicabil tristezza, scomposta la gonna, sparsa le treccie, molle di pianto infin le lacere bende, e tutta dell' orrore dipinta in viso dell' atroce sciagura! Oimè, a dir più chiaro, l' augusta Donna del Tebro come in vetta dei sette

colli trepida e sospirosa lo sguardo inchina atterrito alla profonda piaga desolatrice, e gli abbattuti tabernacoli e gli uccisi figli mirando dov'è la mano, esclama con Giobbe, dov'è la mano liberatrice del tuo braccio possente, o Signore? sù via la stendi sull'uom di tua scelta a scampo e riparo di mali estremi *Fiat manus tua super virum dexterae tuae*; e quest'uomo, Uditori, della destra di Dio questo uomo è Domenico: La mano sì di Domenico è la mano appunto di Dio, e già gli comanda egli stesso di porla adosso al sozzo bestione *Pone super eum manum tuam*, e già gli rammenta d'armarsi il petto di guerresco coraggio ad assalirlo e conquiderlo *Memento belli*: Oh sì per tal guisa che ne' andran vuote e precise le malvagie speranze e cadrà vinto e prosteso l'orrendo mostro, e diverrà famosa a tutte le genti l'alta ruina *Spes ejus frustrabitur eum et videnbitus cunctis praecipitabitur.*

Dio è in Domenico, Ascoltatori, e questi tutto pieno di Dio al fiero mostro già si fa sopra colla spada irresistibile della divina parola a se confidata *in manu linguae*: Già nei privati congressi, nelle publiche assemblee, ne' catechismi, ne' tribunali di penitenza, negli steccati, ne' pergami, nelle Reggie e ove che sia pel vasto giro di tante terre suona sul labbro a Domenico questa divina parola; ed ora è voce di colomba e di tortora che dolce scende ne' cuori e si li tocca li penetra li commove, e quasi sibilo d'aura gentile che su per le tenere fronde strisciandosi degli arboscelli i pieghevoli rami agita e inchina, le anime investe di men ruvida tempra e villana, e le volge soavemente ed

alletta fatte all' impero inchinevoli della fede ; ed ora è voce anzi grido anzi ruggito di Lione ch' empie di terror la foresta e le belve disordina e snida trepidanti ed attonite, e quasi vento impetuoso che i chiomati diserti scompiglia , e le querce annose conquassa e svelle, i cuor più duri spetra e dirompe e le menti assoggetta più calcitrose e proterve all' ossequio piegandole ubbidienti della Cattolica Chiesa.

Al suono infatti della magnifica voce ecco ecco giù ruinare dall' usurpato seggio l' esecrando mostro dell' Albigese eresia , ecco in faccia dell'universo sorger lieta e rifatta delle sue perdite la Religione e la fede, ecco il primiero culto rifiorire delle sacre immagini , e riscuotere il sacerdozio i dovuti onori , e tornare al santuario ai divini misteri l' usata riverenza, la frequenza ai salutiferi sacramenti, l' adorazione al verbo umanato , l' obbedienza al Romano Pontefice Vicario riconosciuto di Cristo, Capo visibile della Chiesa , universale Pastore del gregge con primato di onore e di giusdizione sull' università de' fedeli : voce che già si propaga e si stende all' Europa intera , e già in sulle lingue de' vangelici banditori compagni a Domenico rapidissima vola come sù penne d' augelli dall' ardente meriggio al gelato settentrione e ad ogni clima intuona ad ogni gente ad ogni nazione le ortodosse dottrine *Aves caeli* , direbbe quì l'ecclesiaste , *portabunt vocem tuam* , *et qui habet pennas annunciabit sententiam*. E ben la si udirono questa voce ammaestratrice ed Allemagna e Polonia , e Ungheria e Inghilterra e Scozia ed Irlanda e le Nortiche

popolazion più rimote la ricevettero entro lo scabro orecchio, e l' Affricano adusto e il molle Asiano riverenti l'accolsero: voce infin di Domenico emulatrice della voce di Paolo bastevole a tutto il Mondo giusta la frase del Grisostomo, voce per cui menando in ogni dove trionfo la verità giusta il concetto di S. Ambrogio piucchè mai rigoglioso il frutto da tutte bande vantaggia e cresce dell' evangelico campo *vincebat veritas perque universum mundum Dominici agri multiplicabatur ubertas.*

Sù dunque una volta (che ben ti stanno oggimai, Chiesa santa i vaticini faustissimi d' Isaja) sù dunque una volta ti rasserena e ti allegra diletta figlia di Sion al giocondissimo aspetto della moltitudine immensa de' racquistati figli e de' nuovi largo compenso alla passata tua sterilezza: Dilata pure lo spazio all' ampiezza de' tuoi padiglioni, e le pelli distendi adombratrici de' molti tuoi tabernacoli, allunga a buon tratto le funi elette e i chiodi adamantini, a cui raccomandarle, ribadisci e risalda; a destra ed a sinistra ecco parartisi innanzi Provincie e Regni, ove sotto le trionfali insegne vedrai raccolte le genti in prima nemiche, e quelli, che più erravano dal tuo gregge lontani, fartisi appresso famigliari ed amici *In Idumeam extendam calceamentum meum mihi alienigenae amici facti sunt.* Così fia certo, Uditori, ed io veggo si certo, veggo la Chiesa istessa deposto omai l' antico squallore erger serena la fronte, e all' usata maestà ricomporsi e alto levando la salutifera Croce e le chiavi auguste coll' una man vincitrice a nuovi lidi mostrarle al barbaro Scita all' eretico al Gentile al

Giudeo, coll' altra in segno di plauso accennar là veggo Domenico e i tanti suoi generosi seguaci che da Italia movendo colle spalmate prore solcarono i mari infidi nuovo popolo immenso alla fè conquistando e al vangelo di adoratori e credenti *venient in triremibus de Italia, superabunt Assirios vastabunt Hebreos*. E così fù senza meno che grande apparue dapprima la Chiesa per accreciuta estensione a vanto singolar di Domenico il primo nell' opera e degli altri magnanimo confortatore all' impresa *apud te laus mea in ecclesia magna: Magna dilatatione*: E così fù che grande ancor davvantaggio la Chiesa istessa apparir poscia dovette e apparve in fatti nella possanza *Magna potestate.*

Secondo Punto.

Grande, il sapete, uditori, si è la potestà del divin Figliuolo da lui poscia impartita alla sua Sposa la Chiesa col doppio carattere istesso di celeste, e di terrena qual ei se l' ebbe dal coeterno suo padre *data est mihi omnis potestas in caelo et in terra*, e cosiffatta appunto io la veggo risplendere per un doppio raggio riverberante in Domenico e come celeste in prima nella manifestazione di quello spirito moltiforme, che a raffermare la verità della Chiesa stessa giusta l' Apostolo a ministri è concesso dell' evangelio medianti precipuamente la dispensazion de' misteri, la spezialità dei segni, la facoltà de' prodigi *confitebuntur caeli mirabilia tua domine etenim veritatem tuam in ecclesia sanctorum*. E nel vero, Uditori, chi al par

di Domenico operose e sollecite le cure intese nel ministrare alle anime i salutiferi sacramenti, nel fornirle d' ogni più acconcio provvedimento a salute, nel ritornarle a libertà di figliale adozione coll' autorevol maneggio delle arbitre chiavi, col persuadevole impero dell' efficace parola? Chi al par di Domenico apparve nella voce possente or voce divenuto di moltitudine *vox multitudinis* col dono moltiplice d' inusitate lingue e straniere da tutte genti inteso emulator degli Apostoli; or voce di tuono *vox tonitrui* a terror de' demoni da lui costretti con un sol cenno ad abbandonar tostamente gli ossessi corpi fremendo, a disgombrare i posseduti lochi, a rimpiombar dispettosi ne' cupi abissi ululando? Chi al par di Domenico colla lingua favellò de' prodigi eccelso carattere dispiegando di partecipata sovranità sù tutte le leggi della natura, sulle cose tutte dal sommo Artefice in numero peso e misura ordinate e disposte? L' Italia la Francia la Spagna ne faccian fede e Narbona in ispecie Albi Carcassona Monpellieri Roma Bologna ampio teatro e frequente ai prodigi del Guzman Taumaturgo; sui quali s' io quì lievemente trascorro col dir passaggero già non intendo farlo del pari in riguardo ad altro fra quelli notabilissimo nella divina mission di Domenico.

Vi risovvenga, uditori, delle celebri insorte quistioni tra lui e i caparbi Albigesi, che pure affettano di volerne ad ogni patto rimessa al Cielo la decisione. A me sembra di veder sulle prime le contese rinnovellarsi de' Donatisti col grande Agostino, e parmi udire a ripetere che di comune ac-

cordo sen chiamino a Giudici le scritture *sunt certe libri Dominici*, *ibi discutiamus causam nostram*: Ecco infatti dall' una parte innanzi trarre gli Albigesi con in mano vergato un foglio di lor false dottrine; ecco dall' altra Domenico coll' esemplare de' puri dogmi della Cattolica fede. Sù via le gran lite risolvano adunque le ispirate Scritture *ibi discutiamus causam nostram*: Se non che queste agli Albigesi traviamenti in poco d' ora risposta rendono di manifesta condanna, e all' ortodosso insegnar di Domenico testimonianza ineluttabile di verità: Quale più scampo agli eretici da subita confusion ricoperti? Ma eglino tuttavia con infinta pietà al Cielo pur si rivolgono, e sulla grave contesa ne 'l chieggon arbitro a definire con caratteri di prodigi, mediante cioè l'esperimento del fuoco che fia, dicono, trà il vero e il falso inappellabile discernitore colle sue fiamme. Ebbene, *optima propositio*, s'ode rispondere d' ambe le parti siccome un tempo ad Elia il popolo eletto, ed i profeti di Baal a pari cimento venuti in vetta al Carmelo *optima propositio* e quinci e quindi ne van concordi al Cielo le grida e ne risuonano il colle e la valle *optima propositio*. Nè si frappongono indugi. Già fuma e stride il preparato rogo e fiammeggia e divampa; già frà l' alto silenzio, e il discorde affetto delle turbe circostanti gitta il primo Domenico l' intemerato volume in grembo alle fiamme, e queste (mirabile a dirsi !) rispettose lo accolgono e nel ricingono tosto e serpeggiano e guizzanvi intorno tutto di luce investendolo ma qual fecero un tratto del Mosaico roveto senza punto abbrugiarnelo,

ne 'l sollevano anzi galleggiante ed illeso, e quante fiate per entro al rogo vien risospinto a bello studio e come riattuffato, altrettante fuor libero emerge e franco discorre e vola ed aleggia per mezzo alle vampe crepitanti, cui l' Eco risponde festosa dirò così, de' plaudenti fedeli e il fremito disdegnoso de' sopraffatti Albigesi mal augurantisi dell' impensato portento. Benaltra infatti ah si ben altra è la sorte del foglio vergato di lor bestemmie: Eccolo in mezzo al rogo lanciato appena tosto le incendiose volute divorarlosi avidamente, e a un batter di ciglio ridottolo in poca cenere obbrobriosa ogni lor vanto di bugiarda sapienza mandar in fumo. Deh il turbamento, la smania, il furore, il tentennare, e il dibbattersi degli scornati Albigesi! *Turbati sunt* direbbe il salmista *et moti sunt sicut ebrius et omnis sapientia eorum devorata est.*

Se non che pure la viva immagine quì mi s' affaccia al pensiero del fabbro ferrajo descritto presso Isaja *creavi fabrum sufflantem in igne prunas.* Al crebro avvicendar violento de' capaci soffioni desto il fuoco e racceso nella forcace, s' arroventa e rosseggia la ferrea massa intrapostavi, che de' stridenti ignocoli a mano a mano innebbriata compresa e tempera ed energia e color veste di fuoco, sinchè fuor trattala il fabro fuliginoso scintillante e smaniosa frà le mordaci tanaglie all' uopo inteso disposta la scorge, che fia di sull' incude recarla infine a forbita spada ministra di uccisione e desolamento *Creavi fabrum sufflantem in igne prunas et proferentem vas in opus suum, creavi interfectorem ad disperdendum.* Ma in van s' affatica per altra

parte all' uopo istesso e si studia e procaccia l' emulo contrafacitore con ferro di tempra vile che non si presto intromesso alle fiamme s' abbrugia e si sface e in ferruginea schiuma disciolto all' effetto vien meno del meditato disegno; oh quanto diversa sul doppio lavoro mette quindi giudicatura il buon maestro dell' arte! *Omne vas quod fictum est contra te non dirigetur, et omnem linguam resistentem tibi in judicio judicabis.* A questi tratti, io dicea, mi ritorna al pensiero colla fallita audacia de' svergognati Albigesi il lor perverso volume dalle voraci fiamme consunto, e quello tutto insiem di Domenico parmi come vederlo dal provocato incendio levarsi ebbro di luce, e folgorante divenire tra le mani di lui una spada micidiale disperditrice degli empi e alla fede rubelli *creavi fabrum sufflantem in igne prunas . . . . creavi interfectorem ad disperdendum.*

E bene sta per appunto, Ascoltatori umanissimi, di quì riscontrarla atteggiata in portamento di guerra la santità di Domenico a manifestazione inoltre della potestà terrena, onde per lui nel cimento eziandio dell' armi apparve grande la Chiesa detta però acconciamente terribile quasi schiera ordinata in campo aperto di battaglia *terribilis ut castrorum acies ordinata.* Parlo, o signori, della famosa crociata d' ordine espresso del Romano Pontefice da Domenico predicata e bandita agli eretici segnatamente Albigesi delle più sante cose e reverende sacrileghi profanatori, portanti per ogni dove desolamento e strage, e in ogn' ordine laicale del pari ed ecclesiastico rovesciamento e ruina: Or gracchin

pure, se il sanno, cotali ipocriti filosofanti, i quali vorrebbero, siccome avrian gli Albigesi voluto altresì, che si lasciasse lor fare a man salva contro di Dio, e tutto porre a soqquadro nella sua Chiesa, gracchin pure, io dicea, se il sanno, e stridano, e dottoreggino contro questa maniera di guerra che la Chiesa e Domenico e sì dagli Angeli appresero in ciel militanti contro il Dragone per onor dell' Altissimo, e sì dal savio Mosè contro gli idolatranti fratelli per la gloria del vero Iddio, e sì dagli intrepidi Maccabei contro le avverse straniere genti a difesa del tempio santo: tal non piglia la legge dagli empi assalitori nemici, e tal si governa Domenico nel caso estremo e nell' estremo cimento. Eccolo, quale un tempo Bernardo, spirante dal volto sacro ardir bellicoso eccolo colla guerra respinger la guerra, e tutta in se stesso l' idea ritrarre, e l' immagine dispiegar della Chiesa trà piacevolezza e rigore divenuta anch' essa guerriera; miratela questa in un crucciosa ed amabile Sunamite, miratela tutta in viso a Domenico, voi non vi scorgerete per entro che campo e battaglia *quid videbis in Sunamite nisi choros castrorum?* Guerriera vedrete la persona di Domenico e signorile e sembievole sua statura alla palma; guerriera la fronte sù cui biondeggian gli ori del crine, e brilla acceso il coraggio; guerriero lo sguardo, e soave e dolce che i cori incatena, e maestoso e severo che i duri petti disamina; guerriero il labbro e la voce, e son gemiti le preghiere che signoreggian gli affetti, e son le minaccie ruggiti, che gli orgogliosi conquidono; guerriero tutto il sembiante a dignità

temperato, sù cui le grazie campeggiano arbitre e conquistatrici degli animi; guerriere esse infine le mani armate delle sante scritture, del Rosario, del Crocifisso, in che tutto è raccolto il destin della guerra e stan gli argomenti riposti della vicina vittoria *quid videbis in sunamite nisi choros castrorum?* . . . Già leva alto la voce il magnanimo eroe, e in mezzo al popol fedele, olà, prende a dire, qual di voi tien le parti di Dio or meco s'aggiunga a debellarne i ribelli *Si quis est domini jungatur mihi:* Sù cingasi al fianco la spada e s' apparecchi ciascuno di portar lo spavento e il terrore fra le squadre nemiche; già splendono indosso ai guerrier novelli le militari divise col segno, improntate vincitor della Croce: Già ne sventola all' aria ampiamente disteso l' augusto vessillo inalberato da Domenico, a cui d' intorno s' assembrano in sacri arredi taciti e riverenti i Prelati ed il clero; Già sulle ale de' sospiri e de' voti vola fervido al Cielo l' Inno invocatore del divino Spirito perchè giù scenda a riempier di se i Cattolici petti, e a spargere fra gli eretici la tema disordinata . . . già suona a battaglia . . . Il celebre Simone di Monfort qual altro Simon Maccabeo, le parti prime omai tutte adempite di sommo Duce, alla testa s' avanza de' suoi armati intrepido spezzator della morte, squillano gli oricalchi guerrieri, si fronteggian gli eserciti contrastanti, s' attacca, s'accende sanguinosa la mischia, un polveroso membro densissimo l' aere ingombra, e sol vi splende attraverso il fulmineo, lampo dell' aste, e il tremulo fulgore delle rotate spade, tutto è fremito ululato di guer-

ra . . . Già ne sostien da più ore vantaggiata la sorte lo stuol ristretto de' combattenti fedeli a fronte di un oste numerosissima e fiera, quand' ecco novel Gedeone alla testa di picciol drapello entrare anch' egli Domenico in campo non d' altro armato la destra che del Crocifisso, e del possente Rosario precinto il fianco: Mirabile a dirsi! Siccome quegli in fuga volse l' esercito Madianita fra le alte grida dei suoi *gladius Domini et gladius Gedeonis*, così del pari Domenico trà i plausi sonori, delle Cattoliche schiere, cui ben stato saria di ripetere anch' esse *gladius Domini et gladius Dominici*, tutto mette a scompiglia in briev' ora e sbaraglia e disperde e in fuga caccia precipitosa il campo Albigese *omnia itaque castra turbata sunt et vociferantes, ululantesque fugerunt.*

Così finalmente dai lunghi timori rinfrancata la Chiesa all' ombra assidesi delle palme a lei raccolte d' intorno dalla man di Domenico, e a maestà si ricompone di possente Donna e Signora *Magna potestate* qual Debora un giorno in compagnia di Barac sotto i rami sedevasi d' una palma al ricorrente popolo ossequioso di supremi giudizi e di santi oracoli dispensatrice *Debora judicabat populum et sedebat sub palma*, novo quindi alla Chiesa di grandezza argomento nella dignità a lei da Domenico istesso riconfermata *Magna Magna dignitate.*

Terzo Punto.

Fù già dall'Angelo messaggero alla gran Vergine prenunziata la regal dignità del Salvatore costituito dominatore in eterno nella casa di Giacobbe *regnabit in domo Jacob in aeternum*, e con essa la regal dignità della Chiesa eletta sposa di lui, e d'immortal corona l'augusta fronte ricinta *veni coronaberis*, corona, e dignità di decoro, e di giurisdizione, per cui, se grande apparve mai sempre la Chiesa, mercè di Domenico crebbe in grandezza più sempre e riconfermossi mirabilmente *apud te laus mea in ecclesia magna: magna dignitate.*

L'eccelso incomparabil decoro della futura Chiesa ritratto avealo fin da suoi giorni co' più vivi colori il santo Davidde in quella Donna Reale a destra sedente dello Sposo divino d'aureo manto vestita e circondata all'intorno di varietà *Astitit Regina a dextris tuis in vestitu deaurato circumdata varietate*: E tale infatti mostrossi fin da principio la Chiesa per la sovrana altezza del grado, per lo splendore degli ordini gerarchici, pel luminoso corteggio di Pontefici di Dottori di sacri Ministri, pel santissimo coro moltiforme di Apostoli di Martiri di Confessori di Vergini, ond'ella si per tempo quasi di ricche spoglie andò fregiata pomposamente ed adorna *His omnibus veluti ornamento vestieris*; E fù appunto di così splendide spoglie che tutto intese Domenico a rivestire la Chiesa, onde rilevarne più sempre l'augusto decoro, e la regal maestà. Al quale magnifico intendimento sicco-

me appien rispondesse il fortunato successo, i diversi in prima lo dicano preclari Ordini da Domenico instituiti, e quello anzi tutti (ne s' abbia invidia il mio dire) col titolo antonomastico in fronte de' Predicatori, nomato si anco per eccellenza Ordine di verità *Ordo veritatis*, e l' ordine appresso sì rispettabile e sacro della milizia inscritto di Gesù Cristo, e il terzo sì pure, cui altri aggiunse conformi Istituiti di Religiose vergini a Dio sacrate, che egli stesso alla legge di riguardosa clausura sottomise il primo Domenico edificator delle siepi, a usar la profetica frase, appunto qual orto chiuso, e di gigli fiorente più intatti e formosi, perchè di spine ricinti, e di rose più delicate e fragranti perchè romite e tra le frondi ascose e gli intrecciati virgulti delle riposte fatte. Che direm poscia della turba immensa d' incliti personaggi anzi pure d' Eroi generosi onde salì per Domenico in tanta fama la Chiesa e lo splendore diffuse della sua gloria per tutta la terra? Che di molti Pontefici per santità e dottrina celebratissimi, che al soglio ascesi di Pietro pregio accrebbero ai gemmati Triregni? Che d' altri moltissimi, i quali fiammeggiaròn cogli ostri e le porpore non più che colle virtù si facessero e colle gesta preclare? Che di altri più senza novero di sacre illustri Tiare adorni la fronte, che l' altezza emularono del ministero colla eccellenza de' meriti, colla sublimità delle imprese? Fisi ed attoniti s' attira dietro gli sguardi la folta schiera delle Anime grandi quali innalzate e quali moventi al sacro onor degli Altari, delle speciose divise ornate e distinte di ogni ragione di santità

palme di sangue ben sparso imporporate e fulgide, gigli splendenti d' intemerato candore, stole variopinte d' ogni pellegrino color di virtù: Vien manco la voce e il pensiero al ricordare lo stuol prodigioso de' scrittori solenni in ogni maniera di facoltà che del lor nome empierono l' universo, e dei famosi anzi tutto in divinità Maestri e dottori che di lor salde dottrine qual di scudo ed usbergo armaron la Chiesa, e nel bel mezzo di lei quasi astri brillarono a fiammeggiar destinati nelle perpetue eternità. Valgami solo, o signori, per tutti un Tommaso d'Aquino Angelo veracemente, e d'ogni encomio maggiore, dal cielo applaudito e dalla terra, quinto Dottore e singolare ornamento della Cattolica Chiesa siffattamente che ov' ella degli altri si cinge il crine siccome di lucentissime stelle *In capite ejus corona stellarum*, tutta poi di Tommaso si ammantaia regal persona come di un Sole *Mulier amicta sole*. Oh come sei bella adunque, come d'avvenentezza, e piena sei di decoro, o Chiesa santa, mercè di Domenico! *Quam pulchra es et decora!* per la istituzione degli Ordini; ma nol sei manco ad un tempo per quella autorevole de' Tribunali, onde, se per Domenico dignità di decoro, dignità nientemeno per lui ti s' accrebbe di giurisdizione *Magna dignitate*

Condizione di tempi infelicissima, ne' quali un novero spaventoso d' uomini collegati nell' empietà, siccome lasciati fare a man salva contro la Chiesa esser così vorrebbono lasciati dire a lor posta, e a lor posta colle lingue e le penne contro lei empiamente dirompere, e imperversare! Se a tempi cosif-

falli per nostra somma sciagura a noi sia tocco per appunto di viverci, sel' vegga di voi ciascuno intanto ch' io ritorno a Domenico. Già non vi parlo del Magistero per lui istituito del palazzo Apostolico, non delle insigni Congregazioni da lui erette o sostenute, di cui le parti precipue adempiendo i sacri diritti rafforzò della Chiesa e via più rese temuta e secura la di lei augusta sovranità. Parlo quì solo di un Tribunale già reverendo e famoso di cui Domenico fornì acconciamente la Chiesa stessa a preservarla da quella ch' io vi dicea sì orribil peste del fare e dire a man salva. Parlo a temperati uditori e discreti delle mire benefiche e salutari, che Domenico in ciò si propose e seguì fedelmente a prò della Chiesa, che non sarebbe il tacerne; si non sarebbe il tacerne che un vuoto lasciar disdicevole al quadro magnifico delle sue glorie.

Del rimanente ben conosceva Domenico lo spirito della Chiesa, e la pratica usata fino da primi secoli d' inseguire a salute gli erranti figli e sgridarli e correggerli e punirli pure se contumaci, siccome fece per Pietro infin co' prodigi, spirito che gli Apostoli ereditarono, e i discepoli successori e gli Agostini appresso i Girolami i Nazianzeni i Grisostomi i Gregori i Leoni i Bernardi, e seco loro i Padri tutti, i Concili i Pastori, i sacri Ministri intesi mai sempre a rimondare dalle sopra seminate zizanie l' evangelico campo per via d' esortazion di minaccie, e di pene eziandio come alto suonan le storie e gli ecclesiastici fasti. Tutto questo, io dico, ben conosceva Domenico e della Chiesa lo spirito secondando si fece ad agevolarne lo scopo sublime col

rinforzarne vie meglio l' autorità mediante un Giudizio in sostanza a lei coetaneo, e sol nuovo per lui fatto e perenne nella forma e nell' efficacia. Arrestare infatti il torrente ruinoso d'uno stemprato libertinaggio, che i più bei vincoli di società spezza e discioglie; infrenare la smaniosa licenza degli intemperanti ingegni che ogni giogo scuote, e calpesta; raffermare nè Popoli una Religione santissima che a tutto prestasi e vale e quindi la sicurezza vantaggiare del prencipato e del trono, eccone la Politica. Reprimere novatori ribelli che tentano nel seno istesso della Chiesa di travisare empiamente la religione de' lor maggiori, contenere sediziosi increduli che non ne vorrebbono affatto nissuna, serbare intatta la purità della Fede, frenar bestemmie, superstizioni sbandire, vendicare l' onor degli Altari, alla difesa vegliare del buon costume, eccone la Giustizia. Dio immortale! Umane cose e divine sossopra in un fascio miste e confuse, augusti diritti del santuario violati perfidamente e travolti, sacerdozio vituperato e sacerdoti, ammontichiate ruine di legitimi Troni, carnificine interminabili o per le man sanguinose di furibonda Anarchia, o pel ferro insaziabile d' atroce guerra in sistema . . . rifugge il pensiero da' cotanti errori, che noi pure vedemmo noi stessi cogli occhi nostri, e ben toccammo con mano se del pari che antico in una grande Nazione dovea dirsi il difetto fatale di legitima autorità, che suffogasse in sul nascere l' incredulità e l' errore, che respingesse addietro per tempo la seguace pestilenzial corrutela di pensamenti di ragionamenti di libri, che dier da sezzo si amaro frutto,

la via dischiusa in prima ed allargata oimè, più sempre all' irreligione, all' anarchia, alla scisma: Colà dove di nere trame (vi ricordate?) di tradimenti d' inganni di lusinghe armata e di ferro l' esercrabile peste trovò in sulle guardie e sulle difese questa legitima autorità, quasi indigena pianta, altamente radicata da secoli, già l' armi nò non bastarono a farle varco, o procacciarle ricetto, sinchè n' ando il puzzo alle stelle. Che se in progresso una studiata orribile innondazione di libri corrompitori più valse dell' armi ad ischiantare questa vetusta pianta medesima, per poco che i frutti di lei residui non valser di per se soli a vincer l' estrema prova che Dio non permetta più che al di là non fosse de' Pirenei, di quà dall' Alpi ruinosa e fatale! Pur troppo ah si pur troppo le più guernite sponde minaccia il nero Fiume devastatore tuttor crescente di nuove acque, le quali ad arretrarsi appena che il prodigio di quelle non vogliansi del Giordano. Ma viva Dio che lo spirito della Chiesa fia pur sempre quel desso in faccia eziandio ai dissipati ripari qual si rimase lo stesso sempre malgrado le venerabili dismesse forme di più severa salutar disciplina: Eccone, sto per dire.... Ma non hanno i Santi mestieri di Apologia. Tutta candida e pura ed intemerata è la lode, di che a Domenico intesse corona la Chiesa per lui aggrandita d'estension di possanza di dignità *Laus mea in Ecclesia magna*: *Magna dilatatione, potestate dignitate.* Oh quale a si ricco fregio risponder debbe corona in Cielo per le mani istesse dell' eterno retributore! Gloriosissimo Patriarca, da quell' abisso di luce che vi circonda e vi

bea deh un guardo volgete confortatore a noi vostri figli ancor vivi delle speranze che anzi il morir ci lasciaste, volgetelo a questi Uditor pietosi che vostri sono per affetto, e per divozione, volgetelo e fiso il tenete ognora sulla cattolica Chiesa giorni impetrandole di perfetta consolazione sicchè a tutto il Mondo disteso il suo impero, fatta per ogni dove palese la sua possanza, dall' uno all' altro confine onorata l' augusta sua dignità, sia ella per ultimo della triplice sua grandezza la mercè vostra eternamente gloriosa. E così sia. Ho detto.